



*« Alle Sirene giungerai da prima,
Che affascinano chiunque i lidi loro
Con la sua prora veleggiando tocca. »*

(Omero. Odissea XII, 52-54. Traduzione di Ippolito Pindemonte, 1862, Rizzoli editore - BUR, 1961, p. 333)

Una fine estate alla ricerca di un orizzonte perduto

Come salutare dignitosamente un'altra estate che va via? Come riuscire a conservare un bel ricordo dei giorni intensi trascorsi nell'affollato periodo estivo? Ovviamente, e non è una trovata reclamistica, con l'Adduc!

Un'iniziativa che la meritoria Associazione del nostro Ateneo, guidata dall'infaticabile Ignazio, continua a proporre, puntualmente e ormai da anni, impadronendosi e valorizzando gli esigui giorni di un fine settimana. E senza obbligare i soci e i loro amici a sperperare quanto riuscito ad accantonare del proprio patrimonio destinato al tempo libero, al fascino della scoperta di un "orizzonte perduto" e al desiderio di terminare la calda stagione estiva con una "rubata" avventura culturale e di vita.

Si parte, quindi, dal porto di Catania la sera di giovedì 3 settembre con destinazione il mare blu e le bellezze incontaminate dei boschi verdi del Cilento affrontando, come recita la simpatica locandina, "cinque giorni in visita e due notti in nave per un addio all'estate 2015!".



Il Cilento e il Vallo di Diano raffigurati nel 1606 da Giovanni Antonio Magini.

Un pullman GT privato, ci attende, la mattina del giorno successivo, al porto di Napoli e ci trasporta a Marina di Casal Velino, sconosciuta frazione di un paesino in provincia di Salerno in Campania, depositandoci nel nostro albergo. L'elegante costruzione, nascosta in un ampio e lussureggiante giardino, si trova in riva al mare, affacciata nel grandioso Parco Nazionale del Cilento, patrimonio dell'Unesco, con il seducente nome della mitica sirena "Leucosya", con due favolose piscine e una spiaggia riservata, distante solo pochi passi.

Cinque giorni pieni, quindi, per essere, nel primo mattino di martedì 8, già a Catania e riprendere, ritemprati nello spirito e nel corpo, le consuete attività quotidiane che dureranno un intero anno.

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, è il secondo parco in Italia per dimensioni, uno dei più grandi d'Europa ed è stato il primo parco nazionale italiano a diventare "Geoparco" ⁽¹⁾.

Comprende, in tutto o in parte, i territori di otto Comunità montane e

ottanta Comuni, estendendosi dalla costa tirrenica fino ai piedi dell'appennino campano-lucano con una superficie di oltre 181 mila ettari. Alle straordinarie risorse naturalistiche, dovute alla notevole eterogeneità del territorio, si affianca il carattere misterioso di una terra ricca di storia e cultura che, sin dai greci e dai romani, ha tramandato antichi miti e leggende. Nelle sue coste le sirene, secondo Omero, irradiavano un canto che faceva vaneggiare i marinai di passaggio, portandoli a schiantarsi con le imbarcazioni sugli scogli. Di fronte a Punta Licosa, a sud nei pressi di Castellabate, Ulisse, l'eroe più celebre di tutta l'antichità e simbolo per eccellenza del potere della seduzione della conoscenza, dopo avere tappato le orecchie dei compagni, si fece legare all'albero di maestra per ascoltare quell'ingannevole canto senza esserne soggiogato.

Ancora, il fedele nocchiero di Enea, Palinuro, caduto in mare di notte, tradito dal dio sonno mentre conduceva la flotta verso l'Italia, dopo un'estenuante lotta durata tre giorni e tre notti contro le onde infuriate e prossimo alla salvezza, fu, proprio sulle spiagge dello stesso promontorio, che da lui prese il nome,



barbaramente ucciso dagli abitanti del luogo. Il poco spazio a disposizione e l'argomento alquanto piccante, non possedendo peraltro la leggerezza di proseguire il racconto con il delicato incanto della poesia degli antichi greci, mi spingono a non soffermarmi, inoltre, sulle pulsioni di Urano nei confronti di Gea e del fattaccio del cruento intervento di Crono, il più giovane e ultimo dei loro numerosi figli. E' sufficiente ricordare che tutto è successo proprio lungo il promontorio di Palinuro e qui, già lo sapete, oltre la fine incolpevole del generoso nocchiere, nacque, tra le spume, Venere.



Il giorno successivo inizia la scoperta del luogo, preferendo, come giusto che sia, il mare e approfittando di una mattinata incredibilmente favolosa. Si comincia, così, sotto un cielo terso e con il sole splendente, a navigare verso le meravigliose grotte marine di Capo Palinuro. Le speciali imbarcazioni di legno, detti "gozzi", sicuri e stabili, sono guidate da solerti e bravi marinai e ciascuna ospita circa otto passeggeri. Un'organizzazione marinara ben affiatata, stretta in una coesa cooperativa, che permette, tutti i giorni e a tutte le ore, di compiere gite per ammirare gli spettacolari antri disseminati lungo il promontorio. I barcaioi - il mio gruppo era con il signorile e competente timoniere Gennaro - non si limitano a guidare con perizia le imbarcazioni dentro le strette grotte ma

badano a illuminarle con un faro per permettere ai turisti di scattare foto e fare riprese, illustrandole con appropriate parole e curiosi aneddoti che denotano vero amore e rispetto per il loro mare e la loro terra. La trasparenza delle acque, accerchiate da una montagna maestosa, è inverosimile. L'azzurro intenso, appena entrati nel buio dell'omonima grotta, detta appunto "Grotta Azzurra", s'illumina magicamente e improvvisamente: dal fondo i raggi del sole si sono infilati tra i cavernosi profondi squarci sottomarini creando un vero prodigio di luci e colori, molto affascinanti. Ascoltando i racconti di Gennaro, continuiamo per la "Grotta Sulfurea", situata nella "Cala Fetente", con il suo forte odore dei vapori di acido solforico che danno alla zona il caratteristico odore di zolfo; ci inoltriamo, poi, nella "Grotta dei Monaci", tra stalattiti e stalagmiti simili a tanti fraticelli coperti dal saio, ed entriamo nelle viscere della "Grotta del Sangue", con i sedimenti rossastri dei suoi residui ferrosi; ammiriamo l'archetto naturale che inquadra l'osservatorio meteo dell'Aeronautica Militare per arrivare, finalmente, e per un bagno ristoratore - che, credetemi, non potrà più essere dimenticato! - nella baia della "Cala del Buon Dormire", antica e affascinante dimora delle sirene. Le barche, per via della limpidezza dell'acqua di colore smeraldo, appaiono sospese in aria, mentre la loro ombra si staglia, nitida, nella bianca sabbia del fondale. Un vero paradiso terrestre, raggiungibile solo via mare, dove, assistito da Afrodite, sarei rimasto lì anch'io a sonnecchiare per lungo tempo.

Le escursioni non erano state programmate alla partenza e sono state scelte, tra quelle suggerite, insieme fra tutti i partecipanti. I posti da visitare erano molti, a volte veramente importanti come i siti archeologici di Velia, Paestum e la Certosa di San Lorenzo di Padula. Impossibile poterli raggiungere tutti. Si è deciso, così, di limitarsi a recarsi nei siti meno conosciuti e più "naturalistici", confortati anche dalle previsioni meteo, peraltro sempre tendenti al bel tempo.

Anzi, direi, sempre "eccezionali".

La seconda gita, alquanto più impegnativa della prima, si stabilisce di farla nelle "Gole del fiume Calore lucano" a Felitto.

Ci accompagna anche questa volta l'esperta guida e cultore in materie ambientali ed ecologiche, Nicola Ventre, Presidente delle Guide Ufficiali del Parco, che ci fa notare tantissime unicità. Infatti, noi, non possedendo le necessarie conoscenze scientifiche, sicuramente, senza il suo aiuto, non le avremmo saputo apprezzare in pieno. Il nostro cammino diventa, così, un itinerario di cultura.

Le gole sono molto caratteristiche: presentano, nelle pareti rocciose, enormi buchi circolari che sono chiamate "le marmitte dei giganti".

La forza dell'acqua, soprattutto d'inverno durante le piene, difatti, forma dei mulinelli che scavano le rocce e, con il passare degli anni,



li trasforma con questi spettacolari fori sulle pareti. Ci troviamo nel "regno" dell'ormai rara lontra europea, che qui vive indisturbata, libera e protetta e d'innomerevoli altre specie di animali, come il lupo e l'aquila reale, d'insetti e piante, talune rarissime. Uno sbarramento artificiale del fiume forma una piscina naturale, dove, chi vuole, può rilassarsi. Numerosi escursionisti non perdono l'occasione di fare anche il bagno, sfidando l'acqua frizzante. Alcuni ragazzi, anche loro preparate guide naturalistiche, offrono, partendo dalla diga, un breve giro in pedalò o in canoa lungo il placido fiume che si rivela, soprattutto per i più piccoli della comitiva, Stefano, Edoardo e Marco, rispettivamente di otto, sette e quattro anni e tutti affiatati tra loro e assai vivaci, una fonte di meraviglia continua e incontrollata. Le trote, ben visibili sul fondo, felici di sapere che non potranno essere pescate, seguono il nostro placido navigare e guizzano agili nell'acqua cristallina spingendosi in superficie sperando di afferrare i "gerridi". Ovverossia gli insetti pattinatori che devono il loro nome alla capacità di "scivolare" sull'acqua poggiandovi solo le zampette senza affondare. Ci accompagnano i cari amici della montagna innevata, Salvatore e Rita, promotori e ideatori della veloce escursione, sorridenti e appagati anche loro, tanto da sembrare - così mi sono apparsi per un attimo osservandoli - di essere ritornati, anche loro, contenti bambini.



Con un pasto al sacco, consumato nell'area attrezzata - immersa nel verde rispettato, con una modesta trattoria, un piccolo chiosco, bagni e vari spazi ben ordinati con giochi per i bimbi - e con la generosa complicità di condividere le risorse delle vettovaglie in amicizia e allegria, finisce la bella gita.

Non sono mancati, nei giorni seguenti, altri momenti d'incontro, di ricerca per gustare piatti tipici e prodotti locali, di gioco, di sane soste in piscina, di scoperte di luoghi a bordo di colorate moto ape, di chiacchierate, di sagge considerazioni sul rispetto ambientale che qui è osservato e di tranquille letture. Il proprietario dell'albergo si è rilevato sempre attento e cortese. Non mancava di offrire ai bambini, il mattino al bar, qualche leccornia e il giorno della partenza ha dato a tutti la comoda possibilità di usufruire delle proprie stanze sino al pomeriggio inoltrato. Ha richiamato, ancora, il maître di sala, che non aveva risposto convenientemente alle

giuste osservazioni di un commensale per un secondo di "pesce azzurro" giudicato non adeguato e sicuramente non locale, facendosi assolvere, il giorno dopo, proponendo, al pasto serale, un sontuoso antipasto di "frittura di paranza" appena pescato e, nel dopo cena, gustosissime, "sfogliatelle di ricotta ricce napoletane". Iniziative in definitiva, che possono avvenire solo nel meridione e nello spirito di chi conserva e usa, vicendevolmente, anche quando deve sollevare le dovute critiche, il nostro spirito cordiale.

Oltre i tre bambini, perfettamente a loro agio e totalmente d'intesa fra loro nelle instancabili scorribande, hanno ben convissuto con il gruppo, formato da quasi quaranta persone, due amabili "nonni", assai gagliardi nonostante la loro ragguardevole età (che per galanteria verso la signora non rileviamo): Mimmo e Nunzi. Al loro spirito giovanile e di signorile adattamento non è mancato il plauso, discreto e rivolto con nobili apprezzamenti, del Presidente nel brindisi di saluto, quando la nave già salpava verso Catania. Alla breve cerimonia, con semplici biscotti e spumante - ormai altro collaudato momento per finire i nostri viaggi in amichevole ricordo e in buonumore - era stato invitato anche il giovane Comandante. Ha amabilmente ringraziato spiegando, con sue parole, di non potere partecipare perché "in servizio". Ho subito pensato, con riferimento ad alcuni disastri accaduti sulle nostre acque, anche recentemente, che non tutti gli ufficiali di marina sono uguali e non sempre così professionali e responsabili.

Piace, quasi finendo questa disadorna pagina del mio diario, ricordare le parole di Papa Francesco che, nei giorni scorsi, in visita per un viaggio apostolico a Cuba, dove ha celebrato la messa a L'Avana di fronte a mezzo milione di fedeli sotto la gigantografia stilizzata di Che Guevara, si è rivolto ai giovani esortandoli a "non smettere di sognare". Adesso, ritornato a casa, guardando con tenerezza le foto dei piccoli, allegri e felici, e confortato dalle parole di un Papa, gesuita illuminato, penso che un breve viaggio possa servire a continuare a sognare, soprattutto per loro e le future generazioni.

Mi meraviglio, infatti, del nostro continuo affanno per raggiungere posti lontani per potersi sentire soddisfatti e senza accorgersi che abbiamo, dietro il vicino angolo del nostro "Bel Paese", posti meravigliosi ancora da scoprire.

Il nostro "Orizzonte perduto", con l'imperituro fascino esercitato dall'antica magica città tibetana recentemente ribattezzata Shangrilà con riferimento al romanzo di James Hilton del 1933 e al successivo e fortunato film di Frank Capra del 1937, non è per niente lontano, come la "scoperta" del Cilento, terra a me come ritengo a molti sinora sconosciuta, ha insegnato a tutti noi.

Gregorio Granata

Catania, 23 settembre 2015, primo giorno d'Autunno.-

Nota:¹ Un Geoparco riconosciuto a livello internazionale è un territorio che possiede un patrimonio geologico particolare ed una strategia di sviluppo sostenibile. Deve avere confini ben definiti e sufficiente estensione per consentire uno sviluppo economico efficace del comprensorio.

Un Geoparco deve comprendere un certo numero di siti geologici di particolare importanza in termini di qualità scientifica, rarità, rilevanza estetica o valore educativo. La maggior parte dei siti presenti nel territorio di un Geoparco deve appartenere al patrimonio geologico, ma il loro interesse può anche essere archeologico, naturalistico, storico o culturale.

I siti di un Geoparco devono essere collegati in rete e beneficiare di misure di protezione e gestione. Nessuna distruzione o vendita di reperti geologici di un Geoparco è tollerata. Un'area individuata quale Geoparco deve essere amministrata da strutture ben definite, capaci di rinforzare la protezione, la valorizzazione e le politiche di sviluppo sostenibile all'interno del proprio territorio.

Un Geoparco ha un ruolo attivo nello sviluppo economico del suo territorio e deve realizzare un impatto positivo sulle condizioni di vita dei suoi abitanti e sull'ambiente.

(Da: <http://www.isprambiente.gov.it/progetti/luogo-e-territorio-1/tutela-del-patrimonio-geologico-parchi-geominerari-geoparchi-e-geositi/i-geoparchi/cosa-significa-essere-un-geoparco>).

* * *

